



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

Alle Istituzioni Scolastiche
dell'Emilia-Romagna

Ai Dirigenti degli Uffici
per ambito territoriale
dell'Emilia-Romagna
Loro Sedi

Oggetto: BES – Alunni con bisogni educativi speciali (Direttiva ministeriale 27 dicembre 2012 e Circolare Ministeriale 6 marzo 2013 n. 8)

Piano per l'inclusione scolastica. Materiali e proposte per la formazione dei docenti a.s.2013-2014.

Le indicazioni ministeriali in oggetto richiamano la necessità di una specifica ed esplicita definizione delle azioni attuate dalle scuole per incontrare i bisogni formativi degli alunni, attuando l'inclusione scolastica nel quadro fondamentale del diritto allo studio.

Il concetto di "inclusione" scolastica comporta non soltanto l'affermazione del diritto della persona ad essere presente in un ogni contesto scolastico ma anche che tale presenza sia dotata di significato e di senso e consenta il massimo sviluppo possibile delle capacità, delle abilità, delle potenzialità di ciascuno.

Il concetto di "inclusione", pertanto, ribalta l'antica distinzione tra coloro che possono adeguarsi alle condizioni date e coloro che non possono; per questi ultimi era un tempo prevista l'*esclusione*, quando non addirittura la *detenzione* (ad esempio negli ospizi o nei manicomi, in cui Maria Montessori incontrò i suoi primi allievi). Il passaggio alla concezione "riparativa", espressa ad esempio dalle classi differenziali degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, fu generato dall'ipotesi che, frequentando lezioni speciali in luoghi separati, attraverso didattiche altrettanto speciali, i *quasi adatti* potessero essere resi adatti e quindi re-immessi nel circuito della normalità (cosa che purtroppo quasi mai avveniva).

Il concetto di inclusione annulla l'idea che l'essere più o meno adatti sia una condizione che appartiene alle persone, considerandola invece come una qualità dei contesti, che possono essere

Dirigente: Stefano Versari	Responsabile del procedimento: Graziella Roda	Tel. 051/3785263	e-mail: graziella.roda@istruzione.it	1
----------------------------	---	------------------	--	---



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

strutturati in modo più o meno duttile, plurale, e quindi fruibili o non fruibili a diversi livelli di competenze, di conoscenze, di capacità, di possibilità.

La potenziale presenza di persone temporaneamente o stabilmente incapaci di salire le scale, ad esempio, in ottica inclusiva implica la disponibilità di scale mobili e di ascensori *funzionanti* in ogni luogo pubblico o privato, tali da consentire a chiunque di salire e scendere comodamente, quale che sia la condizione personale. Là dove non vi sono scale mobili ed ascensori non sono inabili le persone che non possono salire o scendere, ma gli ambienti, le strutture, le architetture.

Ovviamente ciò non significa che le malattie, i deficit, le difficoltà, il dolore, non esistano, o che la loro presenza o assenza sia indifferente rispetto agli esiti di una vita. Significa al contrario che, prendendo pienamente coscienza dei problemi di ciascuno, diveniamo capaci di costruire contesti in cui le persone possano muoversi, relazionarsi, crescere, motivarsi, a prescindere da ciò che loro manca e in virtù di ciò che sono, sanno e possono imparare e delle condizioni – adatte o adattabili – che possono incontrare.

Inclusione scolastica

Applicare il principio di inclusione alla scuola implica un ripensamento drastico del concetto stesso di curriculum, che non può essere considerato come un monolite di *cose da sapere* e va inteso come ricerca flessibile e personalizzata della massima competenza possibile per ciascun alunno, partendo dalla situazione in cui trova, continuamente cercando di migliorarla insegnando/imparando nuove capacità. *“Il paesaggio educativo è diventato estremamente complesso ... vi è un'attenuazione della capacità adulta di presidio delle regole e del senso del limite e sono, così, diventati più faticosi i processi di identificazione e differenziazione da parte di chi cresce e anche i compiti della scuola in quanto luogo dei diritti di ognuno e delle regole condivise. Sono anche mutate le forme della socialità spontanea, dello stare insieme e crescere tra bambini e ragazzi. La scuola è perciò investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e il saper stare al mondo ... La scuola realizza appieno la propria funzione pubblica impegnandosi ... per il successo scolastico di tutti gli studenti, con una particolare attenzione al sostegno delle varie forme di diversità, disabilità o di svantaggio. Questo comporta saper accettare la sfida che la diversità pone ... evitando che la differenza si trasformi in disuguaglianza ... Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale ... la definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e formazione”* (Annali della Pubblica Istruzione, Numero speciale 2012, Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione)

Dirigente: Stefano Versari

Responsabile del procedimento: Graziella Roda Tel. 051/3785263 e-mail: graziella.roda@istruzione.it 2



Ministero dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

Bisogni Educativi Speciali

L'indicazione terminologica di "Bisogni Educativi Speciali", utilizzata nelle indicazioni ministeriali citate, va pertanto correttamente intesa nell'ottica della scuola inclusiva. Non implica alcuna forma di "categorizzazione" degli alunni in quanto persone. Né certamente significa che essere poveri, o stranieri, o infelici, o pieni di rabbia, costituisca di per sé una patologia anziché una condizione umana condivisa da tanti, che richiede di essere riconosciuta, accolta, affrontata con saggezza e competenza professionale e non etichettata e *collocata in una qualche parte*.

La condizione degli alunni con disabilità certificata in base alla Legge 104/92, di quelli con Disturbi Specifici di Apprendimento segnalati in base alla Legge 170/2010, gli studenti di recente immigrazione e non parlanti italiano, i ragazzi in condizione di disagio psicologico, affettivo, sociale, relazionale e comportamentale, non va assolutamente considerata come una forma di identificazione e di raggruppamento dei "non adatti" o dei "quasi adatti" o degli "adattabili" alle condizioni poste dal contesto scolastico.

Il richiamo all'applicazione del principio della personalizzazione dei piani di studio, sancito nella Legge 53/2003, nel quadro della scuola inclusiva serve a focalizzare la regola pedagogica e didattica dell'insegnare come ciascuno apprende; non certamente come suggerimento di procedere all'identificazione di "gruppi" o "sottogruppi" di alunni etichettati (o addirittura *certificati*) in base a determinate condizioni (di vita, di esperienze, di comportamento, di stato sociale ed economico, ecc.).

La vicenda delle "classi differenziali" ci ricorda che esse furono immediatamente riempite, nelle scuole del nord Italia, dai figli degli immigrati dal Sud, e per questo velocemente si esaurirono come esperienza scolastica, in quanto non efficaci sul piano didattico e socialmente emarginanti. Il loro ricordo rimane come monito rispetto ad ogni forma di razzismo, ancorché ammantato di apparenti buone intenzioni o da forme pseudo-scientifiche di "medicalizzazione" del disagio, della povertà, della rabbia, della solitudine, di una vita diversa da quella sognata e un mondo non accogliente rispetto ai bisogni profondi dell'essere umano.

Non si pensi che queste situazioni siano oggi superate. E' sufficiente leggere al link

<https://www.gov.uk/government/publications/children-with-special-educational-needs-an-analysis-2012> il rapporto inglese sugli Special Educational Needs 2012 (Children with special educational needs: an analysis – 2012).

Dirigente: Stefano Versari

Responsabile del procedimento: Graziella Roda Tel. 051/3785263

e-mail: graziella.roda@istruzione.it

3



Ministero dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

Dal minuzioso dettaglio dei dati pubblicati emerge con chiarezza che in Inghilterra (England) un alunno ogni cinque (il 20% della popolazione scolastica) è classificato nei SEN e che la "carta d'identità" dell'alunno SEN si può riassumere in tre aggettivi: maschio (i maschi sono due volte e mezzo le femmine), povero (i ragazzi collocati nei SEN aventi diritto alla mensa gratuita sono il doppio di quelli non collocati nei SEN) e nero (i ragazzi neri con SEN sono il 26,2% di tutti gli alunni della medesima categorizzazione mentre i ragazzi bianchi SEN sono il 18,7 % di tutti gli allievi del medesimo colore di pelle; e già questo tipo di raccolta dei dati per colore della pelle, pur impeccabile dal punto di vista statistico, se letta in ottica pedagogica produce letteralmente uno *sprofondamento del cuore*).

La direttiva ministeriale

La tensione etica sottesa alla Direttiva ministeriale citata in oggetto, impone una declinazione in ottica pedagogica del tema dei Bisogni Educativi Speciali e sollecita gli insegnanti a potenziare e aggiornare il proprio bagaglio professionale inserendovi strumenti adatti ad affrontare concretamente la sfida di un insegnamento non standardizzato e pre-definito, avvalendosi sia di tecniche e di modalità consolidate nel tempo, sia delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie che, se correttamente utilizzate, offrono grandi opportunità di insegnamento e di apprendimento fuori dagli schemi consolidati e con pluralità di linguaggi.

Ancora una volta però vale richiamare l'attenzione al fatto che, se esistono didattiche *riparative* per determinate specifiche difficoltà nell'apprendimento (difficoltà che potremmo definire di tipo *tecnico*), non esistono invece soluzioni *ready-to-use* per affrontare la sostanza umana delle condizioni richiamate dai cosiddetti Bisogni Educativi Speciali, come del resto dai bisogni educativi senza ulteriori specificazioni. Ad esempio esistono ottimi curricula per insegnare velocemente ed efficacemente la lingua italiana come lingua seconda agli alunni appena arrivati da paesi lontani.

Non esiste invece alcun *pacchetto* che consenta di aiutarci a capire cosa significa, per un adolescente, essere sradicato dal proprio mondo e gettato, dopo infinite peripezie (e spesso inaudite violenze) in una società, in molte sue parti, non accogliente. Per questo occorre che gli insegnanti siano anche educatori, che sappiano farsi *ingaggiare* dai loro allievi e sappiano accompagnarli anche là dove il cammino si fa impervio e rischioso.

Insegnare non è un lavoro per chiunque.

Si ritiene pertanto che la pubblicazione della Direttiva ministeriale possa fornire alle scuole e agli insegnanti più attenti e preparati (che sono tanti), così come a quelli desiderosi di imparare, l'occasione per approfondire collegialmente i temi delle buone didattiche e delle più efficaci modalità relazionali e di gestione delle classi e dei comportamenti.

Dirigente: Stefano Versari

Responsabile del procedimento: Graziella Roda Tel. 051/3785263

e-mail: graziella.roda@istruzione.it

4



Ministero dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

La comunicazione istituzionale

Per sostenere l'azione delle scuole, questo Ufficio ha attivato un settore nel proprio sito Internet (www.istruzioneer.it), denominato "Bisogni Educativi Speciali".

In questo settore, organizzati in una serie di sotto raggruppamenti, sono stati raccolti i collegamenti a molti materiali di formazione e di documentazione, messi a disposizione gratuita del pubblico interessato.

Anche gli Uffici per ambito territoriale sono stati invitati a procedere allo stesso modo, per raccogliere e mantenere visibili nel tempo i materiali più interessanti prodotti a livello provinciale o sub-provinciale.

Revisione dei Piani dell'offerta formativa e inserimento dei percorsi di didattica personalizzata

Il Piano Annuale per l'Inclusività, richiamato nelle indicazioni ministeriali citate, va innanzi tutto inteso come parte essenziale del Piano dell'Offerta Formativa che ciascuna Istituzione Scolastica è tenuta ad elaborare in base al DPR 8 marzo 1999 n. 275 (Regolamento autonomia delle istituzioni scolastiche). Si suggerisce quindi di approfondire nei POF le diverse linee di azione che la scuola (intesa in dimensione sia individuale sia collegiale) ha individuato come più efficaci per la *presa in carico* degli alunni.

Le linee di azione, concretamente delineate (cioè con l'indicazione di chi fa che cosa quando e come) consentiranno poi ai docenti, anche di nuovo arrivo, di essere guidati nel momento in cui si presentino problemi particolari e di difficile soluzione.

Le Istituzioni Scolastiche devono organizzarsi in modo tale da non lasciare gli insegnanti abbandonati a loro stessi; una delle condizioni che oggi i docenti maggiormente rappresentano è quello della solitudine, del non avere appoggi, consigli, indicazioni, subito quando servono.

Ad esempio, è necessario che siano definite, concordate e rese pubbliche le modalità di comportamento che un docente deve seguire se sospetta che un alunno sia maltrattato, o subisca abusi, o sia costretto al lavoro, patisca la fame o il freddo, o non riceva le cure adeguate in caso di malattie importanti, e così via.

Dirigente: Stefano Versari				
Responsabile del procedimento: Graziella Roda	Tel. 051/3785263	e-mail: graziella.roda@istruzione.it		5



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

*Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -*

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

Decidere di agire in queste situazioni, e farlo in modo casuale e impulsivo, può comportare il rischio di aggravare le situazioni; gli insegnanti hanno necessità di sapere come e dove trovare una guida esperta ed autorevole, come ricevere consigli e come individuare le modalità giuste di azione.

Tra i temi da inserire nel POF ricordiamo inoltre l'istruzione domiciliare, come ogni anno questo Ufficio ribadisce nella nota di riferimento (per l'a.s.2012-2013 nota prot.535 dell'11 gennaio 2013); si richiama anche l'attenzione sul progetto-pilota dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna denominato "Far scuola ma non a scuola" (nota prot.12703 del 17 settembre 2012).

Va inoltre sottolineato che l'impegno congiunto di questo Ufficio e della Regione Emilia-Romagna ha portato all'emanazione della Delibera della Giunta 20 febbraio 2012 n.166 "Linee di indirizzo per la definizione di intese provinciali inerenti la somministrazione di farmaci a minori in contesti extra-familiari, educativi o scolastici, in Emilia-Romagna"; in alcune province le intese attuative sono già state firmate alla data della presente nota, altre sono in fase conclusiva. I link delle intese provinciali, una volta sottoscritte, saranno riportati nel settore del sito Internet di questo Ufficio denominato BES (cui sopra si accennava).

I Dirigenti Scolastici sono tenuti a prendere visione dell'intesa della provincia di riferimento e a darvi applicazione, inserendo nel POF le relative indicazioni, affinché siano immediatamente consultabili sia dalle famiglie sia dal personale scolastico.

Ovviamente non è in una nota generale come la presente che possono essere richiamati tutti i temi afferenti ai possibili necessari percorsi di personalizzazione dell'insegnamento; le indicazioni che seguono sono pertanto da considerarsi come spunti di lavoro.

Il Piano annuale per l'Inclusività

L'indicazione di procedere alla redazione di un Piano Annuale per l'Inclusività non va intesa dalle scuole come un ulteriore e sterile adempimento burocratico.

Nel rispetto della libertà di ciascuna scuola di organizzare e strutturare i propri documenti di programmazione, di documentazione e di valutazione, questo Ufficio propone alcuni suggerimenti e indicazioni.

Innanzitutto il Piano annuale per l'inclusività va inteso come un contenitore organizzato degli atti di programmazione già richiesti ai docenti dalle normative vigenti.

E' infatti a partire dalla Legge 517/1977 che alle scuole viene richiesto di predisporre in forma scritta non soltanto il programma generale della classe ma anche le singole programmazioni, allora definite "individualizzate" e oggi "personalizzate"; al di là delle sottigliezze terminologiche deve

Dirigente: Stefano Versari

Responsabile del procedimento: Graziella Roda Tel. 051/3785263 e-mail: graziella.roda@istruzione.it

6



*Ministero dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

*Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -*

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

intendersi che i docenti hanno il dovere di scrivere cosa intendono fare per ciascun alunno che richiede percorsi diversi da quelli comuni, come intendono farlo, in quali tempi, con quali mezzi e modi, e come intendono valutare i risultati della propria azione.

Vale forse ricordare il disposto della Legge 517/77 affinché si comprenda come la richiesta di un piano annuale dell'inclusività si pone nel solco di una lunga tradizione che dovrebbe già essere stata consolidata nel tempo nelle scuole:

“Legge 517/77 Titolo I scuola elementare ... Il collegio dei docenti elabora, entro il secondo mese dell'anno scolastico, il piano delle attività di cui al precedente primo comma sulla base dei criteri generali indicati dal consiglio di circolo e delle proposte dei consigli di interclasse, tenendo conto, per la realizzazione del piano, delle unità di personale docente comunque assegnate alla direzione didattica nonché delle disponibilità edilizie e assistenziali e delle esigenze ambientali. Il suddetto piano viene periodicamente verificato e aggiornato dallo stesso collegio dei docenti nel corso dell'anno scolastico. I consigli di interclasse si riuniscono almeno ogni bimestre per verificare l'andamento complessivo della attività didattica nelle classi di loro competenza e proporre gli opportuni adeguamenti del programma di lavoro didattico ...

Titolo II Scuola media Al fine di agevolare l'attuazione del diritto allo studio e la piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione educativa può comprendere attività scolastiche di integrazione anche a carattere interdisciplinare, organizzate per gruppi di alunni della stessa classe o di classi diverse, ed iniziative di sostegno, anche allo scopo di realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni ... Il collegio dei docenti elabora, entro il secondo mese dell'anno scolastico, il piano delle attività di cui al precedente primo comma sulla base dei criteri generali indicati dal consiglio di circolo e delle proposte dei consigli di interclasse, tenendo conto, per la realizzazione del piano, delle unità di personale docente comunque assegnate alla direzione didattica nonché delle disponibilità edilizie e assistenziali e delle esigenze ambientali. Il suddetto piano viene periodicamente verificato e aggiornato dallo stesso collegio dei docenti nel corso dell'anno scolastico. I consigli di interclasse si riuniscono almeno ogni bimestre per verificare l'andamento complessivo della attività didattica nelle classi di loro competenza e proporre gli opportuni adeguamenti del programma di lavoro didattico”

La lunga citazione della Legge 517/77 dovrebbe avere sufficientemente chiarito che la struttura documentale oggi definita “Piano annuale per l'Integrazione” fornisce l'opportunità di riorganizzare un impegno cui già le scuole sono chiamate da oltre 35 anni.

Poiché il piano annuale per l'inclusività ha la caratteristica di contenitore unitario, sarebbe buona regola che anche tutte le programmazioni personalizzate che vi vengono inserite avessero una struttura simile. Ciò non per immotivata tensione verso l'uniformità a tutti i costi ma per consentire

Dirigente: Stefano Versari

Responsabile del procedimento: Graziella Roda Tel. 051/3785263

e-mail: graziella.roda@istruzione.it

7



Ministero dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

che la scuola possa trarre informazioni e valutazioni coerenti e confrontabili tra tutti i percorsi individuali predisposti.

Si suggerisce l'uso di "contenitori" progettuali di tipo informatico, che più agevolmente possono essere compilati anche in modalità condivisa tra più docenti e che possono essere collegati ai registri digitali.

In allegato si fornisce un possibile esempio di Piano annuale per l'inclusività elaborato tenendo anche conto di alcuni aspetti specifici della legislazione regionale. In nessun caso questo modello va inteso come prescrittivo. Si tratta di un suggerimento che le scuole possono utilizzare come meglio ritengono.

La funzione di scaffolding e la valutazione dell'efficacia degli interventi

Uno degli aspetti più carenti che questo Ufficio ha avuto modo di riscontrare analizzando svariati Piani Educativi Individualizzati consiste nell'assenza diffusa di obiettivi declinati in modo preciso e delle corrispondenti modalità di valutazione in ordine al fatto che essi siano stati raggiunti o meno e perché. Alcuni PEI esaminati ripartono annualmente come se non vi fosse mai stata una programmazione precedente, senza che si possa comprendere quali competenze erano state acquisite e quali in corso di acquisizione, quali strategie hanno funzionato e quali no, su cosa occorre puntare e così via.

Nell'affrontare il discorso degli alunni che non rientrano nella Legge 104/92 occorre tener presente che qualsiasi sia la situazione che determina la necessità di una personalizzazione del percorso di apprendimento (e quindi di insegnamento), occorre che sia necessariamente indicato in quali punti e per cosa occorre introdurre delle variazioni e come si intende valutare se le scelte effettuate siano o no efficaci rispetto ai risultati.

La personalizzazione di un percorso didattico non è da intendersi come una condizione immutabile nel tempo ma come una struttura di sostegno (*scaffolding* secondo la denominazione di Bruner) che consente alla persona con difficoltà di affrontarle, di acquisirne consapevolezza, di imparare a gestirle, superarle – se ed in quanto possibile, e conviverci là dove il superamento totale non sia possibile (come spesso accade).

In sostanza la personalizzazione del processo di insegnamento/apprendimento è un mezzo che la scuola ha a disposizione per aumentare la capacità di *resilienza* degli allievi, sia rispetto alle difficoltà presenti sia nella prospettiva delle altre che la vita porrà loro di fronte.

Dirigente: Stefano Versari

Responsabile del procedimento: Graziella Roda Tel. 051/3785263 e-mail: graziella.roda@istruzione.it

8



Ministero dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

Come ogni forma di *scaffolding* anche le forme di personalizzazione devono essere attuate soltanto là dove necessario, per quanto necessario, per il tempo indispensabile, ed essere ritratte man mano che l'alunno procede e migliora. Mantenere l'aiuto oltre il necessario significa abituare alla dipendenza, al disimpegno, alla deresponsabilizzazione. Non è un buon servizio che si offre agli allievi né in termini scolastici né in termini di crescita umana.

Per questo non può darsi alcuna personalizzazione dei percorsi senza accurate e precise procedure di valutazione: iniziale, finale e continua.

Il supporto delle nuove tecnologie

La diffusione nelle scuole delle nuove tecnologie non va intesa come effimera moda, *sfizio* di un mondo pasciuto a caccia di novità. L'utilizzo delle nuove tecnologie nell'insegnamento ha come primo scopo quello di offrire una più vasta gamma di modalità di apprendimento, in cui ciascun alunno possa trovare la giusta corrispondenza con il proprio individuale modo di apprendere, e la possibilità di dimostrare ciò che sa fare, ampliando contestualmente la gamma di ciò che può imparare a fare.

Le nuove tecnologie modificano il classico concetto di "area potenziale di sviluppo" consentendo la realizzazione di apprendimenti anche in "zone" prima ritenute "grigie", cioè non praticabili. Le nuove tecnologie (saggiamente ed opportunamente utilizzate da insegnanti consapevoli sia delle potenzialità, sia dei limiti che esse presentano) si sono dimostrate capaci di modificare condizioni che si pensavano date.

Anche il Braille, a suo tempo, rappresentò una nuova tecnologia, che permise e permette alle persone cieche di leggere, di scrivere, di imparare e di insegnare, di studiare, di arricchire il mondo con la propria presenza. Quindi la scuola non può rifiutare le tecnologie sulla base di astratte pregiudiziali né considerare le tecnologie come di per sé risolutive di ogni e qualsivoglia problema. Le tecnologie (nuove o vecchie che siano) sono strumenti (più o meno potenti, più o meno complessi) da conoscere e da usare saggiamente.

Soprattutto va promosso l'uso integrante delle tecnologie. Così, ad esempio, sappiamo che le lavagne multimediali sono uno strumento che consente agli alunni con buoni potenziali cognitivi di ampliare le proprie conoscenze e diventare attori del proprio processo di apprendimento; contemporaneamente le LIM possono fornire diversi stili di presentazione e diversi livelli di rielaborazione delle informazioni in modo da renderle accessibili ad un numero più vasto di allievi, compresi quelli che hanno stili di apprendimento particolari.

Dirigente: Stefano Versari

Responsabile del procedimento: Graziella Roda Tel. 051/3785263

e-mail: graziella.roda@istruzione.it

9



*Ministero dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

*Ufficio Scolastico Regionale per l' Emilia-Romagna
- Direzione Generale -*

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

Va ricordato che vi sono tecnologie assistive che possono fornire supporti fondamentali alle persone che per tutta la vita ne avranno necessità. Le tecnologie assistive vanno dalle protesi per gli amputati ai computer che possono essere governati con il solo movimento delle pupille.

Per un vasto novero di persone, la possibilità di conoscere ed utilizzare la tecnologia compensativa rappresentata dalle sintesi vocali, che consentono di ascoltare un testo se non si è in grado o si fatica a leggerlo, fa davvero la differenza tra avere accesso al mondo della conoscenza e non averlo.

Per un cieco leggere un libro in Braille significa dover utilizzare volumi pesantissimi ed enormi, spesso neppure trasportabili, e costosissimi. Per un ragazzo dislessico, leggere un intero romanzo e trarne piacere è impossibile. L'uso delle sintesi vocali consente di bypassare queste condizioni rendendo accessibile la produzione culturale scritta anche a chi abbia, per qualsiasi motivo, difficoltà nella fruizione dei testi.

Orientamenti per l'azione a.s. 2013-2014

Per l'avvio del prossimo anno scolastico si suggerisce quindi alle istituzioni scolastiche di seguire il seguente percorso:

- 1) Revisione dei Piani dell'Offerta Formativa con inserimento dei criteri generali che l'Istituzione scolastica autodefinisce in ordine alle varie, possibili, particolari forme di personalizzazione dell'insegnamento, di tutela delle condizioni di fragilità, di interventi di riduzione delle condizioni di rischio, e così via;
- 2) Razionalizzazione dei format delle programmazioni personalizzate degli alunni, con previsione di inserimento di obiettivi misurabili, delle modalità di verifica di tali obiettivi e dei risultati delle verifiche stesse (almeno bimestralmente); si richiama l'attenzione delle scuole sul fatto che le programmazioni personalizzate (ivi compresi i PEI degli alunni disabili e i PDP degli alunni con disturbi specifici di apprendimento) vanno strutturati entro il primo bimestre di scuola e che sono di pertinenza non dei docenti di sostegno ma degli interi consigli di classe. Non è sostenibile che un ragazzo disabile riceva il PEI a maggio. Il consiglio di classe elabora il PEI nei termini previsti e i docenti che dovessero avvicinarsi nel corso dell'anno scolastico lo rispettano e vi danno adempimento.
- 3) Definizione collegiale dello strumento organizzatore dei piani personalizzati (Piano Annuale per l'Inclusività) in formato elettronico con individuazione di un referente che ne curi la corretta costituzione con l'inserimento di tutti i piani previsti.

Dirigente: Stefano Versari

Responsabile del procedimento: Graziella Roda Tel. 051/3785263 e-mail: graziella.roda@istruzione.it 10



*Ministero dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

*Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -*

Ufficio III - Diritto allo studio. Istruzione non statale

- 4) Approvazione del Collegio dei Docenti del Piano e valutazione del Collegio stesso al termine di ciascun anno scolastico. Si ricorda che la scuola integrata prevede che la responsabilità dei percorsi personalizzati sia condivisa tra tutti i docenti, nessuno dei quali può astrarsi da essa né nei confronti di allievi della propria classe né nei confronti degli allievi delle altre classi.

In chiusura si ritiene opportuno ribadire che questo Ufficio è ben cosciente dell'impegno costante delle scuole e dei docenti dell'Emilia-Romagna nei confronti degli alunni in condizioni più difficili e che la presente nota ha esclusivamente lo scopo di fornire indicazioni unitarie di interpretazione delle norme e di organizzazione degli atti ad esse susseguenti.

Il Vice Direttore Generale
Stefano Versari

Allegato:

- Esempio di possibile Piano Annuale per l'Inclusività

Dirigente: Stefano Versari

Responsabile del procedimento: Graziella Roda Tel. 051/3785263 e-mail: graziella.roda@istruzione.it

11